

Virus, al lavoro 230mila padovani

► Oggi possono riaprire altre 1700 aziende, i sindacati: «Ma saremo inflessibili, la salute viene al primo posto»

► Serrande rialzate anche per 450 negozi, l'assessore Bressa: «Segnale positivo, inspiegabile però il vincolo dei due giorni»

Oggi possono riaprire 1.700 aziende e 450 negozi - questi ultimi per due giorni alla settimana, però, così come previsto dall'ordinanza regionale -. Di fatto, da questa mattina saranno complessivamente 230mila i padovani al lavoro tra privato e pubblico. «Nessuna fuga in avanti - sottolineano i sindacati - perchè i contagi ci sono ancora e Padova è tra le province più colpite. Noi vigileremo e sare-

mo inflessibili, la salute viene prima di tutto». «L'apertura dei negozi è un segnale positivo - commenta l'assessore comunale Antonio Bressa -, ma è inspiegabile il vincolo dei due giorni».

Cozza a pagina VIII

Via libera a oltre duemila attività

► Dopo il decreto di Conte altre 450 botteghe si aggiungono alle 1.700 aziende che non hanno mai cessato di operare

► Ma non tutti i titolari di cartolerie, librerie e negozi di abbigliamento per bambini hanno deciso di ripartire

PADOVA Da oggi possono riaprire librerie, cartolerie e negozi che vendono abbigliamento, o calzature, per bimbi da zero a sei anni. Tradotto in concreto, significa che hanno l'opportunità di alzare le serrande 450 attività del territorio, di cui 155 nel capoluogo. Però non tutti i titolari hanno deciso di ripartire e quindi la stima, sulla base dei dati elaborati da categorie economiche e sindacati, è che oggi ricominceranno a lavorare circa 700 persone. Le quali, peraltro, tenuto conto dell'ordinanza firmata ieri da Luca Zaia, potranno farlo solo due giorni la settimana.

I NUMERI

A parte il capitolo riguardante queste botteghe (esteso anche agli ambulanti che vendono vestitini per bimbi), quale sarà da stamane lo scenario della filiera locale? 208mila sono i dipendenti che continueranno a lavorare nelle 59mila 465 imprese che non sono mai state ferme, in quanto in possesso dei codici Ateco previsti dai decreti. A questi si aggiungono i 9.464 lavoratori appartenenti a ditte che hanno ottenuto la deroga dalla Prefettura (1.544 quelle già autorizzate, mentre 1.160 continuano a produrre in attesa del pronunciamento). C'è poi la voce riguardante le 1.700 aziende che operano nei settori della silvicoltura, della lavorazione del legno, della manutenzione dei boschi e della realizzazione di componenti per pc, oggetto dell'ultimo "allargamento" deciso da Conte: pure queste, con i loro 6mila lavoratori, sono autorizzate a ricominciare da oggi, ma in realtà non hanno mai ces-

sato l'attività in quanto considerata necessaria. Infine il pubblico. Tolti i 15mila tra insegnanti che fanno lezione online e operatori scolastici Ata, sono ventimila i contratti di questo tipo, ma la stragrande maggioranza dei titolari sta lavorando da casa e quindi negli uffici continuerà a esserci pochissimo personale: per esempio una dozzina sono i dipendenti della Prefettura e altrettanti quelli del Comune (a Palazzo Moroni lo smart working è stato prorogato fino al 26 aprile), che saranno agli sportelli, e quindi al loro posto effettivo in totale se ne conteranno al massimo 2mila. Alla fine, quindi, tra città e provincia, oggi saranno operativi circa 230mila lavoratori.

LE REAZIONI

«Certo - commenta Antonio Bressa, assessore al Commercio - la mini-riapertura rappresenta un segnale positivo, perché i negozianti spingono per riprendere. Però devono rispettare regole di sicurezza assoluta. Mi auguro, comunque, che al più presto possano alzare le serrande altre botteghe. Non ho compreso, invece, la limitazione di Zaia che impone l'apertura solo due giorni la settimana: le condizioni necessarie o ci sono sempre, o non ci sono mai».

Cauta la posizione di Aldo Marturano, segretario generale della Cgil: «Con le novità introdotte dall'ultimo Decreto ministeriale qualche centinaio di lavoratori in più tornerà oggi nelle aziende e negli esercizi commerciali della nostra provincia. A loro, come a chi, operando nelle filiere essenziali, non ha

mai smesso di lavorare, va garantita la massima sicurezza. Su questo saremo inflessibili. Grazie alle progressive restrizioni, stiamo ottenendo i primi risultati nella lotta al Coronavirus. Ma non è il momento di abbassare la guardia. Sia perché è in gioco la vita della gente, sia perché se ripartisse il contagio saremmo costretti a chiusure ancor più prolungate. Questo peggiorerebbe la crisi, legata non all'impossibilità per le aziende di produrre, ma al rallentamento del mercato interno e al blocco di quello internazionale. Il Veneto è la quarta regione per contagi e decessi, e quella di Padova è tra le province più colpite. Chiedere di riaprire tutto prima del tempo è un errore. Usiamo questo tempo per farci trovare pronti a lavorare in sicurezza, dotando i lavoratori dei dispositivi di protezione individuale, riorganizzando i processi produttivi per garantire le distanze minime, predisponendo il trasporto pubblico per far viaggiare le persone senza rischi».

«Per la prima volta - rincarava Samuel Scavazzin, numero uno della Cisl padovana - sono stati i sindacati a chiedere di non aprire a tutti i costi se non è finita l'emergenza. Non siamo ancora nella fase due e anche la ripresa odierna deve avvenire senza rischi. Si deve ricominciare pensando a guanti e mascherine, ma anche alle distanze che devono essere garantite tanto nei negozi, che nelle catene di montaggio». «È un buon inizio - prosegue Carlo Valerio, presidente Confapi - che oggi ci siano botteghe che riaprono, anche se fino-

ra la consegna a domicilio è stata garantita. Ci aspettavamo di più dal decreto Conte, perché per esempio le aziende manifatturiere sono in grado di lavorare in condizioni di sicurezza. Nel padovano molte ditte hanno una forte propensione all'export e all'estero sappiamo che stanno andando avanti e sono in grado di recepire le commesse italiane, per esempio provenienti dalle fabbriche metalmeccaniche. Disporre di valuta fresca per i nostri imprenditori sarebbe fondamentale».

I TRASPORTI

Considerato il numero esiguo di persone che oggi riprenderanno il lavoro, non è previsto l'incremento dei bus, o la ricomparsa del tram. «Per ora - spiega Arturo Lorenzoni, vice sindaco con delega alla Mobilità - confermiamo il servizio a chiamata per gestire l'emergenza. Non siamo di fronte all'arrivo di una grande numero di passeggeri e per il momento non apportiamo modifiche».

Nicoletta Cozza

**L'ASSESSORE BRESSA:
«SEGNALE POSITIVO»
I SINDACATI: «SAREMO
INFLESSIBILI
SUL RISPETTO DELLE
MISURE DI SICUREZZA»**





RIAPERTURE Anche le librerie possono rialzare le serrande. Nei due tondi, Aldo Marturano (Cgil) e più a sinistra l'assessore Bressa



Peso: 1-12%, 28-61%